

IN MEMORIA DI PAPA FRANCESCO

ECHI FRANCESCANI D'UN PAPA ARGENTINO



» di fr. ANTONIO BELPIEDE

Non occorre un'indagine approfondita per cogliere il profumo di Francesco d'Assisi in Papa Bergoglio. Poco tempo prima della sua elezione, nel dicembre 2012, s'era celebrato a Luján, in Argentina, un convegno internazionale sul turismo religioso a cui partecipai come delegato dell'Arcivescovo Castoro per i Gruppi di

Pregghiera di Padre Pio extra-europei. Non mancai di cercare a Buenos Aires un incontro col Cardinal Bergoglio. Nel palazzo arcivescovile il suo staff fu di un'estrema gentilezza, ancor più quando seppero che venivo dalla terra di Padre Pio. Ma il Cardinale era assente: «Sua eminenza è nel Boca - mi dissero - visitando gli infermi». «Come San Francesco tra i lebbrosi, alle porte di Assisi», pensai. Nella sua cattedrale, in fondo alla nava-



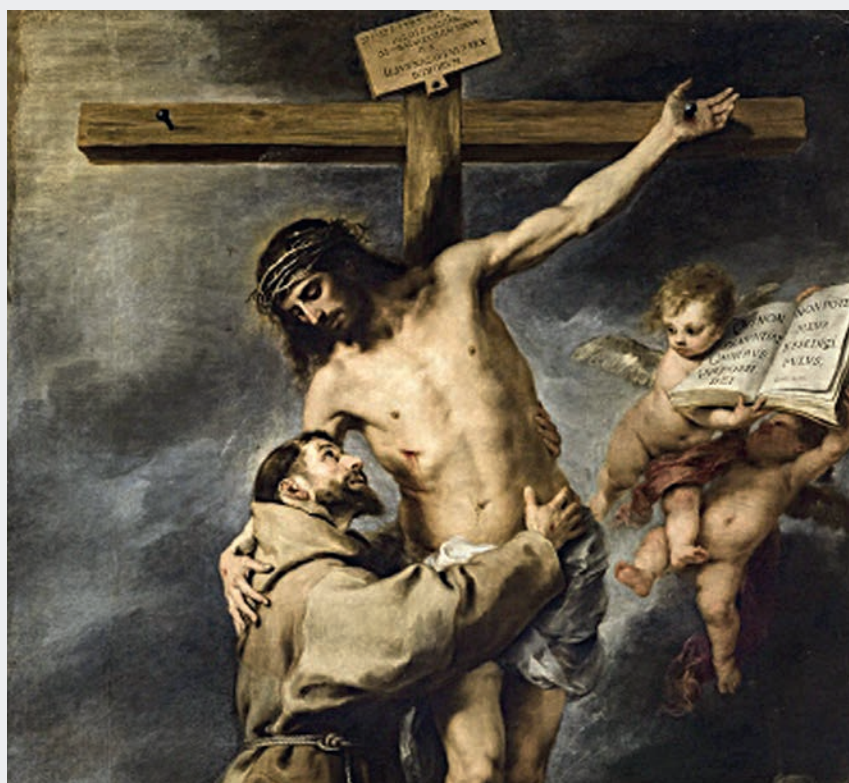
ta sinistra era ben collocata una statua di Padre Pio. Poco tempo dopo lo vidi sul balcone di Piazza San Pietro, appena ribattezzato Francesco, appena eletto Papa. Nel giro di qualche ora fu chiarito ai pochi dubbiosi che il nome che il Pontefice si era imposto



era proprio Francesco d'Assisi. I segni, tuttavia, di prossimità affettiva e teologica del Patrono d'Italia e del Papa regnante iniziarono a dipanarsi, moltiplicandosi lungo tutto il pontificato.

Un capostipite comune tra i due Francesco è il grande Paolo VI. La sua esortazione a dieci anni dal Concilio, *Evangelii Nuntiandi* (1975), traspare negli scritti del Serafico ed apre solennemente il Pontificato Bergoglio. Il titolo dell'esortazione è mal tradotto in «L'an-

nuncio del Vangelo», con questo titolo scialbo venduto in milioni di copie. La perifrastica passiva nella lingua latina esprime il dovere. La corretta traduzione è pertanto *Il dovere di annunciare il Vangelo*. È quanto sente nel cuore frate Francesco quando scrive la *Lettera a tutti i fedeli*: «Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore» (FF, 180). Il Papa argentino pubblica il manifesto del suo pontificato: *Evangelii Gaudium – La gioia del vangelo* (2013). Il titolo è in sé una tautologia: «Evangelo», infatti significa «Annuncio di gioia – Buon Annuncio», ma la ripetizione è ariosa. Chi riceve l'annuncio gioioso del Vangelo è naturalmente condotto a lodare Dio. La prima parola evangelica rivolta a Maria è «Kaire», rallegrati, gioisci. E Maria estende l'annuncio alla cugina Elisabetta e prorompe con lei nella lode: Magnificat! Nel prosieguo del pontificato, nelle encicliche e nelle esortazioni apostoliche, in tutto il magistero, i termini Evangelo, Gioia, Letizia, Lode saranno usati con abbondanza. *Laudato si'*, enciclica sulla cura della



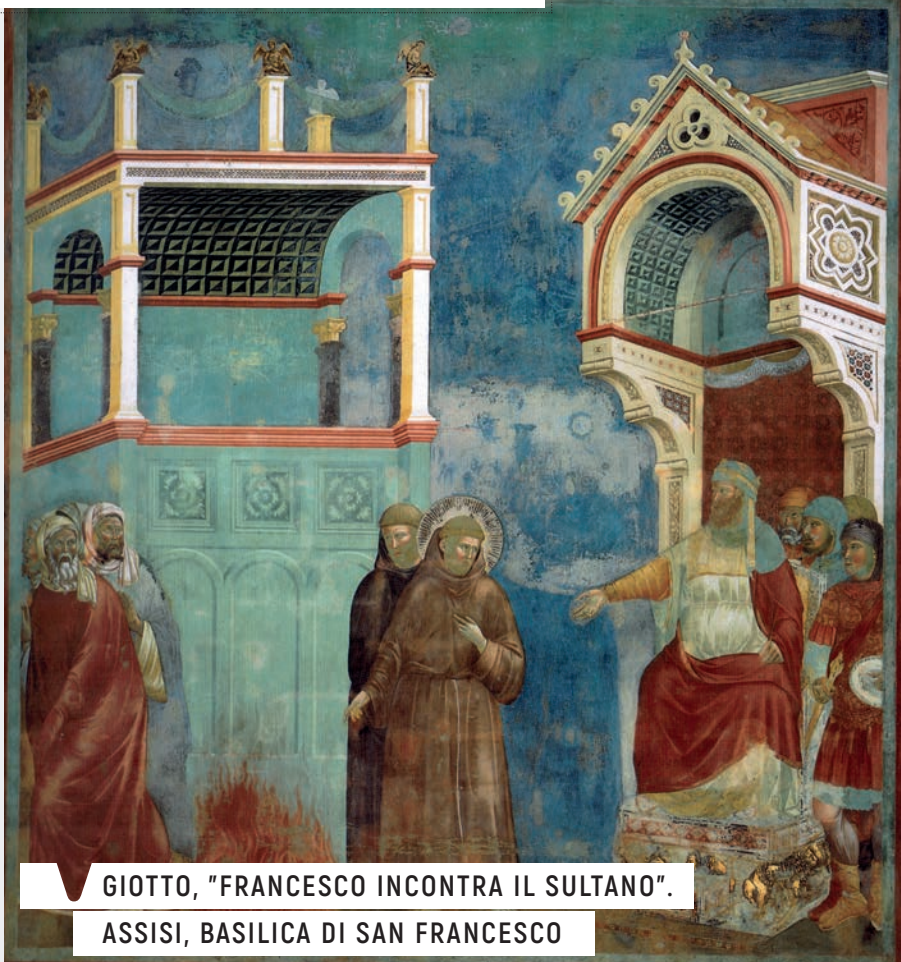
IN MEMORIA DI PAPA FRANCESCO

V *casa comune* (2015), è una precisa citazione del Patriarca serafico, che alla fine della sua vita scioglie ancora a Dio il suo canto più alto e lo ringrazia per la bellezza costitutiva del creato. L'esortazione alla chiamata universale alla santità ha come titolo *Gaudete et exsultate* (2018), mentre la famiglia è contemplata come sorgente di amore che si espande gioioso: *Amoris Laetitia* (2016). *Letizia*, va aggiunto, rispetto ai sinonimi *gioia* e *gaudio*, mantiene una caratura più francescana. Nell'italiano comune *letizia* è meno utilizzato, ma quando lo si usa richiama a molti la *perfetta letizia* di frate Francesco.

Il termine *Evangelo* ritorna ancora con determinazione in un ambito dove non lo si attenderebbe. La Costituzione apostolica che riforma la Curia Romana s'intitola *Praedicate Evangelium* (2022). Fin dall'incipit risulta chiaro che il servizio della Curia alla Chiesa e al mondo consiste primariamen-

te ed essenzialmente nell'annuncio del Vangelo. La potente e antica struttura del governo centrale della Chiesa riveste la stessa diaconia di frate Francesco che si sente obbli-

gato ad annunciare le parole del suo Signore, riveste l'obbligo di evangelizzazione di Paolo VI e la gioia annunciata da Papa Bergoglio. Il senso del servizio al mondo intero richiama ancora l'universalità di frate Francesco: questi non solo scrive con l'intenzione di parlare a tutti i fedeli del mondo, ma appena raggiunto il numero di otto frati si divide



GIOTTO, "FRANCESCO INCONTRA IL SULTANO".

ASSISI, BASILICA DI SAN FRANCESCO



MAGGIO



con essi la missione universale, e partono due a due verso i quattro punti cardinali. La missione di frate Francesco è universale, per questo egli fonda fraternità con tutti gli uomini, anche col sultano, anche coi non cristiani. E Papa Francesco scrive in sintonia *Fratelli tutti*, dove proclama la fraternità universale, e dice che ogni battezzato è un «discepolo missionario» (EG, 120).

Papa Francesco, come Francesco d'Assisi è stato un uomo gioioso perché ha conosciuto Gesù, il Vivente. Da quest'incontro nasce ogni corsa di evangelizzazione, ogni annuncio missionario passio-

nato: da quello di Maria che si muove lesta verso Ain Karim a quello della Maddalena, ebbra di gioia per sentirsi ancora chiamare per nome dal Maestro: Maria! E grida agli undici: «Ho visto il Signore». Jorge Mario Bergoglio, figlio di sant'Ignazio di Loyola e della Compagnia di Gesù, ha voluto ispirarsi per il governo universale della Chiesa al Santo di Assisi, prendendone il nome. Il Vangelo che ha annunciato con uno straordinario senso del dovere veniva da un cuore gioioso e gioia ha portato in tutto il mondo, fino all'ultima benedizione *Urbi et Orbi* il giorno di Pasqua.

È nota la passione di frate Francesco per la ferita del costato di Gesù. Nel fluire dei secoli questa passione di anime incantate, dopo Francesco Antonio e Bonaventura, Veronica Giuliani e Padre Pio, è stata unta da Gesù con le rivelazioni a Santa Margherita Maria Alacoque sul suo Sacro Cuore. E sei mesi prima di salpare Papa Francesco ci ha donato l'enciclica *Dilexit nos*, sul Sacro Cuore e sul suo amore. A quel cuore, ne siamo certi, accosterranno le labbra i due Francesco, e nella luce di Cristo si abbracceranno, gioiosi. ▼

© Riproduzione Riservata

